

LA CULTURA

Dentro i teatri chiusi tra palco e irrealtà



I teatri sono chiusi al pubblico, ma gli artisti e i dipendenti lavorano: 101 persone in tutto che provano e studiano, aspettando un pubblico che per ora non c'è. Viaggio tra Fonderie Limone, dove sono tornati gli allievi della scuola di teatro, Gobetti, dove Elisabetta Mazzullo sta provando il suo «10 mg» e al Carignano dove Valerio Binasco è attore e regista di «Il piacere dell'onestà».

MIRIAMMASSONE - P. 80

Una giornata tra Fonderie Limone, Carignano e Gobetti dove si lavora a pieno ritmo e gli attori provano aspettando il pubblico

Centouno personaggi in cerca di spettatore Dentro i teatri chiusi tra palco e irrealtà

IL REPORTAGE

MIRIAMMASSONE

Gli spettatori immaginari sono come i tartari pronti a invadere il teatro deserto, fantasmi seduti sulle poltrone di velluto, che pare di vederli e sentirli: il ritardatario che fa alzare la fila intera, quello che mette il telefono in modalità aerea, l'altro che dà l'ultimo colpo di tosse prima dell'alzata del sipario. E poi gli applausi, i «bravo!» e i «bis». Il pubblico tornerà (dav)vero, ma chissà quando. Non ora. Nel frattempo gli attori, nei panni di tanti Drogo, aspettano lavorando.

Come se ci fosse un domani; come se ci fossero, cioè, un debutto, una prima, la fila al botteghino e le repliche. Nei teatri dello Stabile nulla è fermo, chiuso o spento, non ci sono scenografie incellophanate o camerini vuoti. Anzi. In questi giorni Gobetti, Carignano e Fonderie Limone sono «abita-

ti» da 101 persone, tra artisti, tecnici, amministrativi e allievi, che ci tengono a far sapere della loro esistenza. Entrano, provano, lavorano alle scene, studiano. E «occupano lo spazio»: dice proprio così Alessio Maria Romano, fresco di Leone d'Argento alla Biennale di Venezia, pedagogo tornato alle Fonderie da quando l'attività della scuola di teatro è ricominciata in presenza. «I corpi hanno bisogno di "recuperarsi", di tornare a proiettarsi verso l'infinito e non più soltanto verso il muro della propria mansarda»: nella lezione dedicata al movimento, i suoi 21 allievi, scalzi e in mascherina, si flettono e si tendono come tirati da un'immaginifica fune, con la musica che gira intorno. A giugno, diretti da Gabriele Vacis, porteranno in scena il saggio «Risveglio di primavera», un augurio oltre che un titolo, per questa classe che a metà triennio si è vista stravolgere l'esistenza, e la didattica. Un brusco imprinting con la flessibili-

tà, caratteristica per altro sempre più richiesta ai giovani attori, come conferma Barbara Ferrato, responsabile aree artistica, programmazione e formazione: «Il teatro è in cambiamento perpetuo, oggi ad esempio, rispetto a un tempo, è fondamentale conoscere più stili, formarsi a 360 gradi, sviluppare un senso critico, essere in grado di sostenere una lezione in inglese e di produrre un self tape in 24 ore». Resilienti e malleabili, per poter spaziare sicuri e pronti dal teatro alla fiction, dal cinema al musical.

«La stessa recitazione contemporanea è sempre più contaminata: sul palco ci sono spesso anche la danza e la musica, oltre che le parole, la drammaturgia spinge verso nuovi linguaggi, forse c'è solo un pizzico di pigrizia produttiva» dice Elisabetta Mazzullo, la regista di «10 mg» oggi in prova al Gobetti, a proposito di un settore che, rispetto ad altre arti performative, sembra innovarsi e sperimentare con più timidezza. Al

Gobetti il suo «10 mg» è ancora in embrione, sono i giorni delle prove senza abiti di scena, in jeans e sneaker, Mazzullo interrompe, sale sul palco, aggiusta l'intensità di certe battute, si complimenta con gli attori, chiede una pausa. La scenografia è abbozzata, quel tanto che basta per misurarsi con gli spazi, i dialoghi sono asciutti, c'è tanto bianco ed è voluto, sullo sfondo solo un gigantesco armadietto delle medicine, si parla di malattia e cura, di morte e umanità: le pillole e le pasticche sono ancora nel laboratorio delle Fonderie Limone, dove Delia Colaninno ed Ermete Pancaldi le stanno colorando a mano, di arancio, verde e fucsia. Sono di poliuretano espanso, spiega Antioco Lusci, capo macchinista che lavora qui dal 1981 e che ancora si ricorda le scenografie di Ronconi, come quella di «Fedra, così imponente, tecnicamente complicata: per muoverla ci servirono tre bilici». Ci vuole circa un mese per costruirle e capita di doversi in-

segnare attingendo dalla vita quotidiana: «Una volta, per far muovere le torri sul palco, ho pensato al meccanismo con cui

si agganciano gli sci e lo replicato in grande».

Al Carignano invece la casa borghese de «Il piacere dell'onestà», dove Angelo Baldovino sposerà per finta la sua nobile signorina è già allestita, con la radio in radica, la poltrona, il tavolo. Valerio Binasco, tra il palco e la scena, è uno, nessuno e centomila, cioè attore, regista e direttore artistico. Riflettori accesi, platea al buio per questo squarcio di prova. In una poltroncina c'è anche il direttore dello Stabile, Filippo Fonsatti, che è riuscito nell'intento di far lavorare gli attori e non spegne-

re mai i motori della macchina-teatro. Tutti gli spettacoli andranno in streaming, in attesa del pubblico, e per ciascuno verrà realizzato un docufilm. «Punteremo molto sul secondo semestre e terremo aperti i teatri tutta l'estate: nel 2021 bisognerà ricostruire la fiducia del pubblico attraverso meccanismi di sostegno alla domanda». Intanto l'ultimo Pirandello «Così è se vi pare» - l'hanno visto (gratis e on line) 6 mila persone, l'equivalente di due settimane di programmazione in sala. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La scuola ha riaperto
ai suoi 21 allievi
e Valerio Binasco
lavora su Pirandello**



ANDREA MACCHIA



1. Una scena da "Il piacere dell'onestà" di Pirandello in prova al Carignano per la regia di Valerio Binasco (in foto); 2. Alessio Maria Romano alla scuola per attori; 3. Laboratorio alle Fonderie Limone

